Anno IX. Giovedì 1 Marzo 1883 Num. 37

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di Banca
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

DOTTRINE DEL *CITTADINO ITALIANO*

I.

—

Quest'ottimo giornale, che altro peccato non ha sulla coscienza che quel lo di essersi assunto un titolo diametralmente opposto ai suoi affetti, ai suoi studj, alla sua essenza e che agli occhi dei liberali Udinesi fa la figura di un corvo, il quale ad ogni costo vuole apparire bianca colomba, nelle sue reverendissime colonne del 22 23 Febbrajo scrisse un articolo sull'*influenza civilizzatrice del clero.* Egli, sulle orme del deputato Umana, riassume la sostanza de' suoi profondi studj nelle seguenti conclusionali, che noi riportiamo testualmente:

« I. La religione cementa l'umano consorzio, dacchè le Chiese e i campanili sono il primo nucleo dei borghi, dei castelli e delle città;

II. Le famiglie specialmente rurali di cui tanto abbonda l'Italia, non avrebbero idea di governo nè saprebbero che cosa sia autorità, se non fossero le periodiche visite dei Parroci e dei Vescovi ed il rispetto che questi da loro riscuotono;

III. L'azione della Chiesa e dei suoi ministri è il mezzo più potente per ingentilire il costume delle genti anche meno civili;

IV. I vescovi sono quelli, che presso il governo prendono l'iniziativa delle più opportune misure di carità e d'incivilimento sociale;

V. I membri dell'Episcopato e del clero porgono colla loro condotta esempio salutare di ogni religiosa e civile virtù;

VI. Il governo usa verso i Vescovi, i preti, i membri delle corporazioni religiose un contegno pieno d'ingiustizia e di odiosa parzialità;

VII. Se il clero non può essere favorevole all'Italia governativa, ciò è da attribuirsi principalmente ai gravi motivi di malcontento e di giusta riprovazione che nel suo seno fa nascere e fomenta del continuo lo stesso governo. »

Voi vedete a primo colpo d'occhio, o lettori, che questi sette capitoli sono frutto di profondissimi studj filosofici storici e pratici, di cui può andare altero il nostro amatissimo collega di Santo Spirito. Essi sono nè più, nè meno che *sette*; numero che ricorda tutte le cose rare dai sette sapienti della Grecia alle sette rarità del Friuli. Noi prendiamoli addirittura per sette nuovi sacramenti, coi quali il *Cittadino* probabilmente intende di fortificare la nuova generazione e di preparare un lieto avvenire a questa misera Italia governativa, che non apprezza le religiose e civili virtù dell'episcopato e del clero, a cui è dovuto il merito di avere ingentilito il costume delle genti. Noi ci congratuliamo sinceramente coll'autore di questi sette sublimi capitoli, e ci congratuliamo anche con noi stessi dell'onore, che abbiamo di ricoverare fra le nostre mura un reverendo di tanta vaglia, il quale si è degnato di fermarsi fra noi spinto dal desiderio di civilizzare e d'ingentilire questo estremo lembo della Crumiria, che Apennin parte e il mar circonda e l'Alpe, ed oltre al titolo di *cittadino italiano* abbia assunto amministrativamente anche quello di *cittadino udinese*. Gloria a lui per intrinseco valore! Gloria a noi per riverbero! *Amen.*

Siccome poi *veritas odium parit* e perciò le stupende massime del *Cittadino* non trovano da per tutto quel facile orecchio, che noi siamo sempre soliti di prestargli, così ci prendiamo la libertà di associarci alle sue idee e di spiegare ai nostri lettori i motivi e le basi, sulle quali egli fonda le sue conclusionali.

Cominciamo dalla prima. Egli dice, che le chiese e i campanili sono il primo nucleo dei borghi, dei castelli e delle città. È evidente, che egli parla delle chiese e dei campanili cattolici romani. Altrimenti contro i suoi principj farebbe l'apologia delle altre religioni. Qui noi non andiamo ad indagare, se Romolo e Remo abbiano prima fabbricato una chiesa ed un campanile e poi la città o se debbano al principio religioso la loro origine Verona, Milano, Genova, Firenze, Napoli, Messina, Palermo, ecc, che esistevano prima che fosse nota la religione cristiana. Diciamo due parole soltanto di Venezia, che è sorta in epoca più vicina. Se è vero quello, che dice il *Cittadino*, e deve esser vero, perchè altrimenti non lo avrebbe detto, nelle lagune vi doveano esistere varie chiese, varj campanili, che servirono di *primo nucleo* alla nobile città di Venezia, quando Attila invase queste provincie. È per parlare di borghi e di ville, è certo, che i preti ed i frati fabbricavano chiese e campanili in luoghi deserti ed incolti, e le popolazioni abbandonavano il tetto natio e piantavano il loro domicilio presso le chiese. Allora non avveniva come adesso, che le famiglie a poco a poco si uniscono o si moltiplicano e quando sono in numero sufficiente, erigono una chiesetta per risparmiarsi il disturbo di andare lontani ad esercitare gli atti di religione, poi innalzano un campanile e lo forniscono di una campana, che serve ad annunziare l'ora della sacra funzione; e poi ingrandiscono la chiesa, il campanile e le campane in proporzione dei loro mezzi e della loro albagia. Ora le case fabbricano le chiese ed i campanili e forniscono gli arredi sacri ed i bronzi benedetti e mantengono i ministri del tempio; allora invece a tutti questi bisogni provedeva la inesauribile carità dei vescovi, dei preti e dei frati e tutto per servire di nucleo all'umano consorzio per

ingentilire i costumi.

Così non già le case eressero le chiese, ma le chiese fabbricarono le case; non i comignoli innalzarono i campanili, ma questi sostennero il dispendio per quelli. Ciò è naturale, poichè non i cittadini fabbricano i teatri, ma i teatri chiamano a consorzio i cittadini; non gli artieri costituiscono le società, ma le arti formano le corporazioni artigiane. E dei contadini che diremo? Non è merito loro di avere fiorite e fertili campagne, ma delle campagne di avere industriosi agricoltori. In questo modo argomentando si vede chiaro, che hanno torto gl'increduli ed i liberali a dire, che le popolazioni colla loro fede e coi loro peccati ingrassano i preti, mentre sono i preti, che mantengono le popolazioni cogli avanzi delle loro mense.

E poi si dirà, che il *Cittadino Italiano* non parli come un libro stampato? *(Continua.)*

CONTRADDIZIONI SACRE

In Toscana corre questo proverbio: *Gioco di bambara, chi più vede manco impara.*

Notiamo per incidenza, che nel dialetto fiorentino *a bambara, a bambara* significa *a caso, a vuoto.*

Questo proverbio mi viene spesso alla mente pensando a certe definizioni ed a certe dottrine della Chiesa romana. Più ci guardo, più ci studio, meno vedo, meno imparo.

Si dirà, che mi manca la fede e perciò non capisco. No, non mi manca la fede; anzi ce n'ho di soverchio. Ed è appunto sotto questo aspetto, che trovo di applicare il proverbio fiorentino. Mi spiego.

Come buon cristiano sono obbligato a credere:

I. Che la Sacra Scrittura sia un volume dettato dallo Spirito Santo e perciò scevro da ogni errore, e quindi guida infallibile nel campo della fede e dei costumi.

II. Che la Chiesa sia infallibile nelle sue decisioni di dogma e di morale, perchè Gesù Cristo ha promesso di assisterla fino alla consumazione dei secoli. E siccome sono fedele e zelante cattolico, così mi credo obbligato o tenere la sola Chiesa romana fornita di questo privilegio.

III. Che il papa è infallibile, poichè i teologi romani vogliono, che Gesù Cristo abbia promesso nella persona di S. Pietro a tutti i papi, che *portae inferi non praevalebunt.*

IV. Che è infallibile un concilio generale ossia ecumenico, e ciò per corollario della infallibilità della Chiesa e del papa.

V. Che il papa e non Gesù Cristo comunichi la infallibilità alla Chiesa, e ciò a senso della dottrina insegnata dal Perrone ed approvata dalla Santa Sede.

VI. Che il papa è superiore al concilio generale, perchè così insegna il papa stesso, che è infallibile.

VII. Che il concilio generale è superiore al papa e ciò per decisione del concilio, che è infallibile quanto il papa.

Fermiamoci qui, fermiamoci al *sette* numero sacramentale, ed esaminiamo che cosa io abbia imparato in mezzo a sette inesauribili sorgenti d'infallibile dottrina.

Se la Sacra Scrittura è infallibile, se i profeti e gli apostoli ne hanno raccomandata la lettura, perchè troviamo noi nell'Indice dei Libri proibiti esteso per ordine del papa Pio IV anche la Sacra Scrittura? Perchè Innocenzo XI proibì la Bibbia pubblicata in qualunque lingua volgare? Avevano forse paura i papi, che il popolo venisse a conoscere la vera religione?

Se la Chiesa è infallibile, perchè i papi hanno modificate, alterate, annullate le sue decisioni? E qui basta prendere in mano un libro antico della Chiesa per convincersi dei cambiamenti. Ne cito un solo. La Chiesa antica insegnava e praticava la comunione sotto ambe le specie, dimodochè veniva tenuto eretico e sacrilego chi avesse disgiunto la comunione sotto la specie del pane da quella del vino. Ora invece si giudica eretico, chi insegna essere necessaria ai laici la comunione anche del vino, che i preti vogliono riservata ad essi soli.

Se i papi sono infallibili, perchè un papa annulla l'operato e le leggi di un altro? E forse non c'è papa, che abbia rispettato le decisioni dei suoi antecessori. A questo proposito per dir tutto bisognerebbe scrivere volumi. Diremo soltanto, che il papa Stefano VII (anno 896) avea fatto disotterrare il corpo del suo antecessore Formoso, e processatolo per errori lo degradò, gli fece tagliare tre dita e la testa, indi ordinò che fosse bruciato e le ceneri venissero gettate nel Tevere. Dallo stesso Stefano furono deposti i vescovi e cacciati i chierici ordinati da Formoso. Successe nell'897 il papa Teodoro II, che ristabilì il nome e la fama di Formoso, restituì le sedi ai vescovi deposti e richiamò i chierici allontanati e formalmente condannò l'operato di Stefano. Come Teodoro fece il suo successore Giovanni IX, che riprovò la condotta di Stefano. E Clemente XIV col Breve 21 Luglio 1773 non avea egli sciolta per sempre la Compagnia di Gesù? E perchè Leone XII col Breve 12 Maggio 1824 richiamò i gesuiti affidando loro il collegio Romano in perpetuo? La storia è piena di questi fatti, in cui un infallibile fu condannato da un altro infallibile.

Se è esente da ogni errore un concilio generale, perchè non lo è un altro essendo entrambi assistiti dallo Spirito Santo? E per tacere degli altri perchè il Concilio di Roma dell'879 riconobbe Fozio per patriarca di Costantinopoli, che dieci anni prima era stato deposto dall'ottavo Concilio Ecumenico? Perchè questo stesso concilio di Costantinopoli scomunicò il papa Onorio? Perchè il Concilio di Roma condannò quello di Aquisgranna dell'863 celebrati coll'approvazione del papa?

E se un papa comunica la infallibilità alla Chiesa ed ai concilj generali, come si può comprendere che quello di Costanza abbia condannato e deposto il papa Giovanni XXIII? Il quale papa andando a Costanza per assistere al concilio e vedendo da lungi la città disse: Io veggo bene, che cotesta è la fossa, ove si pigliano le volpi. E in questa profezia fu veramente infallibile.

All'infinito si potrebbero protrarre simili domande, le quali dimostrano una continua contraddizione nella

Chiesa romana. Perocchè se io credo alla Scrittura, non posso credere alla Chiesa; se presto fede alla Chiesa, sono in opposizione ai papi; se m'appiglio al papa, sono avversario ai concilj; se mi rimetto all'infallibilità di uno, offendo la infallibilità degli altri. In conclusione un buon cattolico romano è circondato da sette infallibilità. Se vuole salvarsi, conviene che si attenga a tutte; ma per necessità se si attiene ad una qualunque, pecca mortalmente contro le altre sei. Indovinala, grillo! È un gioco di bambara; chi più vede manco impara.

Mirabilis Deus in Sanctis suis

Convengo anch'io col giornalismo rugiadoso, che il considerare i miracoli operati da Dio per mezzo de' suoi Santi sia un mezzo potentissimo a tenere in freno le passioni. Chi per esempio vede colpito da apoplessia un bestemmiatore e crede, che in quella faccenda c'entri il dito di Dio, s'astiene di certo dal bestemmiare. Tutto sta poi in ciò, che ci si creda. Una volta si poteva credere; ma ora che i colpi apopletici visitano frequentemente anche il collegio dei cardinali e le mitre dei vescovi e le stole dei parrochi e che è permesso alla stampa di divulgare i fatti, anche fra i contadini è penetrata la incredulità. È vero, che i periodici clericali procurano di porre un argine all'invadente malanno: ma in mancanza di fatti locali sono costretti a pescare i miracoli, che avvengono in paesi lontani colla scusa, che noi non siamo degni di esserne testimoni oculari. Bel ritrovato! al quale però si potrebbe rispondere, che non essendo noi degni di vederli rinunziamo volentieri anche all'onore di udirli. Ma in questa carestia di portenti contemporanei ed in mancanza assoluta di portenti nazionali come faremo noi ad ammirare le meraviglie di Dio operate col ministero de' suoi Santi? Come faremo noi a corroborarci nella fede e nelle pratiche religiose prescritte dalla sapienza del Vaticano? Ecco il mio avviso, che spero non sarà tenuto in conto di eresia. Prendiamo in mano i libri dei Santi, che furono approvati dalla Chiesa, ed ivi troveremo farmachi, lattovari e specifici di ogni maniera, che non solo preserveranno le anime nostre da ogni peste di liberalismo, ma serviranno benanche a sollevare i nostri cuori alla venerazione di quegli uomini santi e di quelle donne privilegiate, per mezzo di cui Iddio ha riempito di meraviglie il mondo.

Io intanto la penso così; e quindi senza frapporre indugio alla celeste inspirazione (anch'io ho le mie ispirazioni) prendo un libro contenente gli atti dell'Ordine Francescano e leggo, state attenti, poichè siamo in quaresima; leggo, che

« Un laico francescano cuoco, soddisfatto che aveva esattamente al suo officio, si ritirava ad orare, e vi godeva molte celesti consolazioni. Onde per goderne più, chiese ed ottenne dal suo superiore di essere liberato da quella distrattiva occupazione, e dato all'orazione, non vi trovava che aridità e distrazioni. Quindi riconosciuto il suo errore, ritornò all'impiego di prima, nel quale gli ritornarono le consolazioni perdute. »

Questo è un miracolo, che deve persuadere ognuno. Perocchè è credibile, che un frate francescano cuoco goda di molte consolazioni.

Nella biografia di san Bernardo si legge:

« San Bernardo vide una mattina un angelo, che andava attorno pel coro con un turibolo pieno di profumi incensando i monaci, che stavano in orazione e che quella incensazione producea nel cuore dei ferventi un soavissimo odore, e nel cuore dei negligenti e sonnolenti fetore e nausea. »

Non c'è ragione di ridere: poichè san Bernardo vedeva molte cose, vedeva perfino Dio, che comandava d'intraprendere le crociate. I diversi effetti prodotti dal turibolo dell'angelo nulla hanno di straordinario. A molti piace l'odore del muschio, a molti reca fastidio. Al più si potrebbe dubitare, che i frati negligenti aveano i nervi olfatorj male organizzati. E poi che meraviglia c'è, che i frati sonnolenti non abbiano sentito noja di una nube di fumo, che loro impediva di dormire?

E san Francesco Borgia? Anche la ditta Borgia ha i suoi santi. Di lui leggiamo a proposito di Gesù Cristo in sacramento, quanto segue:

« San Francesco Borgia lo visitava sette volte il dì, e vi avea preso tanto affetto e famigliarità, che appena entrato all'odorato conosceva, ove stesse il Santissimo Sacramento. »

Eh che buon naso!

« Santa Maria Maddalena de' Pazzi poi lo visitava trentatrè volte il giorno con sua gran contentezza e frutto. »

Oh somma bontà e pazienza di Dio! Chi fra gli uomini non s'infastidirebbe, se dovesse subire giornalmente trentatrè visite da un solo individuo?

« E San Venceslao, duca di Boemia, andava a visitarlo per le chiese la notte a piedi scalzi anche in tempo di ghiacci ed insanguinava le strade. »

Beato quel tempo, in cui i duchi potevano fare tutto quello, che volevano! Adesso li condurrebbero all'ospitale dei pazzi.

« San Bortolomeo Apostolo adorava Dio con genuflettere cento volte il giorno e cento la notte. »

Non c'è male. Il maggiore intrigo sarà stato quello di contare le genuflessioni. Anche una e poi finiremo. Leggetela attentamente, che merita.

« La beata Berengaria monaca di santa Chiara visse per molto tempo in un monistero di Portogallo sempre occupata ne' ministeri più vili della cucina; perchè datasi in modo particolare all'umiltà compariva zotica e mezzo stolida, di modo che era divenuta la favola delle altre suore e riputata inetta per ogni altro uffizio della religione. Ora essendo morta la badessa, e convenute tutte le monache per eleggere la nuova, ciascuna, senza saper una dell'altra, per iscoprir nel primo scrutinio ove inclinasse la maggior parte dei voti, diede il voto suo a Berengaria, giudicando che a questa, come affatto inabile a tale uffizio, niun altra dovesse darlo. Ricevuti dunque il padre presidente alla funzione i secreti bollettini della nomina e lettili, ritrovò che era stata giuridicamente eletta Berengaria; e però le ordinò da parte di Dio, che salisse sulla sedia della superiora per ricever dalle altre, secondo il costume, il primo ossequio di soggezione; onde l'umilissima Vergine fu costretta, benchè con tutta sua ripugnanza, a mettersi in quel posto. Ma ripugnanza anche maggiore trovossi per parte delle monache che borbottando contro di quella non mai creduta elezione ricusavano di riconoscer per superiora colei, ch'era affatto inesperta e del tutto inetta per tal ministero. Il che vedendo la nuova badessa, sentendosi internamente mossa dallo Spirito Santo, si rivolse verso la sepoltura, ivi situata nel mezzo del capitolo, e comandò alle monache defunte, che si destassero e venissero a prestarle la dovuta obbedienza per insegnare alle loro sorelle viventi l'obbligo, che avevano d'ubbidirla.

« Ed ecco aprirsi incontanente la sepoltura ed uscir sette monache una dopo l'al-

tra e portarsi a prestar ginocchioni ossequio e sommessione a Berengaria e là fermarsi genuflesse a' piedi di lei alla presenza di tutto il monistero, sinchè ella ordinò loro di ritornarsene nel sepolcro a riposare in pace, come riverentemente fecero. »

(Diario Spirituale, 14 Ottobre).

Oh quanti miracoli in questo solo fatto! Iddio probabilmente ha voluto istruirci per mezzo della beata Berengaria, che noi siamo obbligati a prestar cieca obbedienza ai preti, quandanche fossero tanti *Noni* di chiara memoria oppure ci sembrassero tante talpe affatto inette ad ogni uffizio dell'episcopato, come la beata Berengaria alle mansioni di badessa. Ci sarà un po' difficile a primo aspetto a credere, che sette monache, morte chi sa quanto prima, abbiano trovato lì subito non già il loro corpo intatto, ma bene preservate dalla corruzione le loro vesti per poterle indossare e coprirsi canonicamente innanzi alle suore, tanto più che era presente anche un frate. Ma questo è ancor poco a paragone di quanto si legge operato da Dio per mezzo de' suoi Santi e che riempie di meraviglia somma chiunque abbia avuto da Dio il dono della fede, come l'ha per grazia speciale l'*Esaminatore*.

S. MATTIA.

La settimana decorsa abbiamo celebrato la festa di san Mattia Apostolo. Nella supposizione, che sia vero che la imperatrice Elena avesse portato a Roma il corpo di s. Mattia, il quale si venera in Santa Maria Maggiore, benchè nulla si sappia di lui e della sua morte, sarà pur vero per necessità, che il corpo dello stesso s. Mattia in Padova non è il vero corpo, e nemmeno quello di Treves, e che non fu di s. Mattia la testa abbruciata sotto quel nome e venerata a Barbeziuex, e che non sono sue le reliquie di molte chiese, benchè facciano le spese alla buona fede dei parrocchiani.

—

VARIETA'

Abbiamo dovuto ridere leggendo un fervorino pubblicato dall'avvocato Bartolo Longo membro di una Commissione istituita per procurare una campana in Pompei. Ne riportiamo un brano per fare onore alla mezza quaresima.

« Chi non sa quanto sacra cosa sia la Campana nella Casa di Dio? La sua voce benedetta raccoglie i fedeli anche più poveri e più spregiati sotto il manto della Madre della Grazia; piange la perdita dei nostri cari defunti; e mentre che col suo santo rintocco fuga le tempeste e disperde le procelle che si addensano sui casolari del povero villaggio, lega i demoni circostanti, allontana la peste, ed in fine raccoglie il Clero ad emulare gli Angeli col canto delle Salmodie Divine ed onorare l'Eterno col Sacrifizio del proprio Figliuolo. Oh! la Campana è la voce santa di Dio, che scende soave al cuore dell'afflitto e del tribolato per invitarlo a gustare nell'Arca Santa dell'Amore le ineffabili dolcezze del Pane degli Angeli. »

Figuratevi! Se nelle provincie Napolitane un avvocato pensa e scrive in questo modo, che cosa faranno quelli, che non sono avvocati ed invece sono preti del partito Borbonico? A onor del vero bisogna aggiungere, che quel egregio allievo di Temi è anche Terziario Dominicano; ma in Friuli non oserebbero scrivere così rugiadosamente nemmeno gli avvocati di s. Pietro.

—

Abbiamo avuto la relazione, che molte Figlie di Maria di Moggio e dei paesi confinanti sono state a ballare in questi ultimi tempi. Potete imaginarvi, quale stretta dolorosa al sensibile cuore dell'illustre abate di Moggio sia stata questa infausta notizia! Oh figlie ingrate e non più Figlie di Maria, quale insano furore vi ha invaso! Quale diabolica astuzia vi ha pervertito! Deh! fate penitenza del vostro fallo e fatela presto. Altrimenti per colpa vostra potrebbe aggravarsi il dito di Dio e pesare fortemente sopra tutto il paese negando nella prossima estate le piogge opportune, come nel decorso autunno per colpa di *quei certi tali e quali* ha punito con sovrabbondanti onde le campagne attigue ai torrenti male arginati. Fate penitenza e con sincero ravvedimento racconsolate le viscere paterne di colui, che per rigenerarvi nella grazia tutto si strugge, se ancora non è tutto strutto.

—

Finalmente a favore del basso clero sorse una voce anche nel Parlamento Nazionale. È giustizia. Perocchè se la religione arreca vantaggi allo stato, è una contraddizione il non prendersi veruna cura del basso clero, che ne porta tutto il peso. Farebbe male i suoi conti quel principe, che passasse un buono stipendio soltanto ai graduati del suo esercito e lasciasse languire nella miseria i gregarj. Nel giorno del combattimento, ma troppo tardi, ne vedrebbe gli effetti. E perchè s'hanno a impinguare i vescovi, i canonici, gli abati, gli arcidiaconi, gli arcipreti ed i parrochi, che non fanno mai niente se non qualche predica contro il Governo, e perdono il tempo al giuoco del tressette fra bicchieri di buon vino, che per modestia chiamano acqua e latte, e non si hanno sentimenti di compassione pe' poveri cappellani, che devono amministrare i sacramenti, visitare gli ammalati ed insegnare gli elementi di religione a bambini, ai rozzi ed ignoranti? Giustizia distributiva per tutti e noi facciamo plauso al deputato, che propugna questo principio.

—

Riportiamo dall'*Anticlericale* di Milano un piccolo brano di discorso letto sul pulpito da un vescovo di una diocesi vicina alla metropoli della Lombardia.

« La religione se ne va, (parole del vescovo), i suoi militi si disperdono e cascano tutti nella rete del diavolo.

« Le bestie, o fratelli, ci danno l'esempio più bello e più consolante della concordia. guardate le pecore quando sentono l'odore del lupo (sic) che si uniscono le une alle altre e per rendere più fitta la schiera alcune ficcano il capo tra le gambe delle altre; così dovete fare anche voi per resistere alle malvagità dei tempi e per assicurare il trionfo del sommo pontefice. »

—

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore.